

## SUPPLEMENTO

al Numero 176 del GIORNALE DI PADOVA

PROCESSO DI ACHILLE AGNOLETTI

(Continuazione della Seduta del 24)



Pres. È molto tempo che morì vostro padre?

Acc. Mio padre morì nel 1856; nel 1867 era andato in fumo tutto il nostro patrimonio meno le 53 mila lire e i libretti. Fui dispensioso e vero, ma non ho speso i miei denari né in vizi né in immoralità! Io ho viaggiato quasi tutta l'Europa e ho speso somme ragguardevoli in belle arti. Posso citare molti artisti italiani con cui era in continua relazione.

Pres. Avete detto di essere stato nelle milizie del Duca di Modena: Ci siete andato volontario?

Acc. Io fui sempre di principii liberalissimi: mio padre mi vi mandò per castigo, — avendomi altrimenti minacciato il reclusorio.

Pres. Avete dunque meritato un castigo?

Acc. Non voglio offendere la memoria di mio padre che fu patriota del 1821 — Commise un errore per castigarmi di qualche scappata giovanile: non doveva però spingere le cose sino a questo segno. Io non avrei dato questo castigo a mio figlio.

Pres. Il vostro matrimonio sul principio andò bene?

Acc. Benissimo, perchè io mi dipartiva bene. Io compativa mia moglie: essa aveva perduto il padre in tenera età — Sua madre, ottima creatura per cuore non per la testa, l'aveva guastata. Faccio appello al paese che la conosce. Mia moglie era cresciuta coi suoi capricci da vero *enfant gate!* — crebbe come Dio volle. Feci il possibile per correggere il suo carattere — Aveva poi delle qualità squisite, che senza far torto alle donne, difficilmente si trovano, ed io che ho vissuto nel mondo, le sapevo apprezzare — Ma il suo carattere era così contrario al mio, era così ostinata a non dar retta ai miei consigli, che presto perdei la mia speranza di correggerla. I disastri finanziari forse contribuirono ad insprimiti. Accadeva che qualche creditore mi tormentasse, e che essa pure mi chiedesse denari. Allora non poteva risponderle se col sorriso sulla bocca.

Pres. Io vorrei sapere quali erano questi guai — In che cosa consistevano propriamente i difetti di vostra moglie.

Acc. Vi sono piccole cose che giudicate da quelli che non sono della famiglia sembrano un nonnulla: ma per chi vive assieme, tante cose piccole fanno un molto.

Pres. Avete qualche motivo di lamentare che vostra moglie mancasse ai suoi doveri?

Acc. Oh! no: quanto a qualità morali, mia moglie ne aveva di eccellenti: non era una Venere, ma abbastanza attraente e benché attornata dalle solite seduzioni fu sempre fedele ai suoi doveri: e la sua condotta dal lato dell'onore fu sempre irreprensibile: tanto che quando mi recai a Napoli, ero sicuro che essa non

avrebbe in alcun modo offuscato il mio nome.

Quali fossero i difetti di mia moglie io lo scrissi nella mia lettera, che è un documento che rimane: qui non voglio ripetere la mia accusa, perchè non mi garba di mettere in ballo mia moglie, e rimorchiarla dietro di me, per iscusarmi!

Pres. Voi avete detto nella vostra lettera che essa non aveva cuore.

Acc. E scritto, ed è la verità. Del resto la mia disgrazia è quella di essermi messo su un piede sbagliato di casa.

Pres. Perchè dite insomma che vostra moglie non aveva cuore.

Acc. Ho fatto di tutto per placarla ma non vi sono riuscito.

Pres. Vi faccio riflettere che non vi spiegate bene su questa mancanza di cuore.

Acc. Insomma la mia disgrazia è stata — l'ho detto già, di mettermi in un piede sbagliato.

Pres. Avete avuto il figlio Carletto nel 1868: — ne avete avuto prima un altro? — E come si chiamava?

Acc. Si chiamava Guido.

Pres. Vi ricordate quando avete avuto questo figlio?

Acc. Credo nel 1870.

Pres. È una data della quale dovete ricordarvi, perchè in quel tempo siete andato a Napoli. È morto quel figlio?

Acc. Sì, poche settimane prima che andassi a Napoli.

Pres. È stato notato che non è stata per conto vostro una dimostrazione di affetto verso vostra moglie l'averla abbandonata nel tempo della disgrazia della morte di questo figlio.

Acc. Io non l'ho abbandonata nella sciagura. Quando eravamo in campagna, io era stranamente molestato da angustie di interesse e dal dolore di vedere mia moglie ammalata. In quel mentre si verificò la morte del mio Guido. Nel giorno stesso andai a Lecco per non assistere alla tumulazione. Tornai quindi a Galbiate. Aveva raccolto e venduto i bozzoli e venni a Milano per ricevere il pagamento: dissi a mia moglie che doveva andare a Ferrara: e ciò per risparmiarle il dolore del mio disimpegno di portarmi a Napoli in cerca di lavoro, qualunque fosse. — A Milano pagai tutti i debiti: ve ne aveva di sacrosanti per esservi impegnato in alcuni anche l'onore di qualche amico. Feci una nota di tutti i denari prelevati dalla vendita dei bozzoli e la spedii all'avv. Angeloni raccomandando caldamente al suo cuore di padre, la mia cara e disgraziata famiglia. — Signori, io mi trovavo sprovvisto d'ogni mezzo di fortuna, con una moglie un po' vivace che avrebbe potuto ad ogni tratto rinfacciarmi che era un *matenuto*; preferiva tentare di guadagnarmi un pane col lavoro. Portai meco a Napoli 300 o 400 lire, residuo dei denari dei bozzoli. Mi cercai colà una soffitta, e ciò valga a smentire che

vi conducessi una vita agiata. Dopo pochi giorni l'ing. Sartori, saputo la mia posizione, mi accettò come suo assistente previa la condizione cui io mi sobbarcai, di tre mesi di prova senza stipendio. Spirati questi, mi assegnò infatti uno stipendio di L. 75 mensili.

Pres. Insomma ammettete che partendo portaste via i denari delle gallette.

Acc. Ma no. Ho esatto i denari: ma non li ho portati via.

Pres. Capisco: ma li avete adoperati per pagare i vostri debiti.

Acc. Non i miei, i debiti della famiglia; saranno ammontati ad una ventina di mille lire. E dicendo della famiglia, intendo alludere anche quelli della famiglia di mia moglie.

Pres. La vostra partenza per sito ignoto fu ritenuta abbandono, tanto è vero che vostra moglie fece domanda di separazione personale appoggiandosi anche alla vostra cattiva amministrazione: sopravvenne una convenzione: ve lo ricordate?

Acc. La cosa è ben diversa. Secondo il processo io me la sarei battuta per Napoli coi denari delle gallette. Su questo punto io ho già detto cosa feci a Milano.

Quando del mio passato si voglia servirsi per sostenere quello che non è, per Dio, voglio difendermi.

Quando si seppe che io era a Napoli, mi si scrisse.

Risposi che qualunque sacrificio mi si fosse chiesto per la mia famiglia, mi avrebbe trovato pronto. Siccome mi si parlava di una separazione da mia moglie nel mentre nella lettera stessa si magnificavano le mie qualità morali dicendomi eccellente marito: io risposi, che dal momento che una tale misura si reclamava solo per motivi finanziari suggeriti dalla mia cattiva amministrazione, si sarebbe raggiunto lo scopo anche procedendo solo ad una separazione di beni, cui io avrei aderito di buon grado.

Quando vidi che mi si voleva imporre la separazione venni a Milano e poi a Novara dove mia moglie mi raggiunse, come d'intesa. Colà avendone domandato parere anche a molti avvocati, fra cui l'Antonelli, mi confermai nell'avviso che non era necessaria la separazione personale.

Mia moglie insisteva dicendo che era necessaria nei rapporti coi creditori: allora aderii dichiarando che mi sarei lasciato condannare in contumacia.

Pres. Nella Convenzione voi riconosceate i torti e promettevate di portarvi meglio in avvenire e non immischiarvi negli interessi di vostra moglie. Ma prima voi non avete mai scritto alla moglie od all'avvocato Angeloni minacciando?

Acc. No. Ho fatto solo una scena un po' violenta ad Angeloni a Novara.

Pres. Intanto che si parlava della Convenzione, avete domandato sussidii a vostra moglie?

Acc. Sì. A Napoli mi ha mandato lire 50, più i denari del viaggio.

Pres. Spiegate la scena violenta di Novara.

Acc. Mia moglie insisteva per la separazione e piangeva. Angeloni dichiarava che aveva domandato la separazione come un estremo rimedio. Io ricordo d'aver detto al cav. comm. Angeloni che l'addvenire ad una separazione con mia moglie sarebbe stata per me una disgrazia tale da farmi commettere qualunque eccesso contro chi l'aveva provocata.

Pres. Dopo la Convenzione fatta col mezzo del D. Sormani, siete stato a lungo con vostra moglie?

Acc. Dopo la Convenzione mia moglie andò a Trescorre: io col mio bambino a Galbiate. Poi lo mandai a Trescorre presso sua madre. Dopo la convenzione abbiamo vissuto insieme parecchi mesi.

Pres. Ne avete fatta un'altra di Convenzione?

Acc. Sì, in questa si stabiliva che io dovessi uscire di casa e vivere separato da mia moglie e dal mio bambino.

Pres. Come mai siete venuto a questa Convenzione che era la negazione di tutte le vostre pretese?

Acc. Credeva di potermi rassegnare. Ma... cosa è accaduto poi... lo hanno veduto.

Pres. Quando, eravate a Galbiate con vostra moglie non è avvenuto una scena violenta?

Acc. Io viveva quietamente con mia moglie a Galbiate. Era però avvenuto qualche dissapore. Io dovevo venire a Milano per interessi, quando capitò Fadigati, mio amico. Una mattina a colazione, essendo caduto il discorso sulla madre di mia moglie, io dichiarai in presenza di Fadigati, che quella donna aveva un carattere un po' difficile. Mia moglie mi diede torto, rimproverandomi. Io che sapeva d'essere stato di una eccessiva bontà verso mia suocera, mi irritai e battendo un pugno sulla tavola gridai: *dopo tutti i sacrifici da me fatti per mia suocera mi spiace che tu parli così.* La scena si è ripetuta al momento della partenza di Fadigati. Dirò che quest'uomo mi era cordialmente antipatico. Non che fossi geloso: ci tengo ad escluderlo affatto. Mia moglie voleva ch'io partissi con lui per accompagnarlo: io non ne volevo sapere. Ma è falso assolutamente ch'io l'abbia minacciata.

La sera della partenza di Fadigati, io lo aveva accompagnato nella sua camera e gli raccontava quanto deplorassi che ad onta dell'amore alla follia da me professato per mia moglie, questa mi facesse qualche volta montar spesso sulle furie tanto che l'avrei *gettata dalla finestra.* Ma diceva tali sciocchezze per sfogarmi. Fadigati mi disse che aveva pure dei dispiaceri, ma che lui aveva però *anche i denari.* Questa era una sassata contro di me che aumentava la mia irritazione. Fadigati, partendo, ritirò la mia parola che non avrei rinnovate scene colla mia signora. Io non lo accompagnai alla stazione non sentendomi bene. Mia moglie il giorno successivo mi tenne il broncio.

Dopo il pranzo avendomi, essa maltrattato, decisi di raggiungerla nella sua camera da letto: dove entrai, senza bussare e col volto certamente stravolto dalla collera. La mia Signora allora spaventata forse dal vedermi chiudere l'uscio, mette un grido ed afferra il campanello. Accorre il domestico. Ma notisi bene che questi era in cucina e che doveva salire due scale ed atterrare l'uscio prima d'entrare. Talchè se avessi avuto i sinistri propositi che falsamente mi si attribuiscono, non mi sarebbe mancato tutto il tempo di mandarli ad effetto.

Il domestico atterrò la porta ed entrò. Non c'era niente però di straordinario nella camera. Il servo non mi toccò, vivaddio. Sarebbe stato il primo che mi avrebbe toccato.

(Entra l'avvocato Carcassi e prende posto al Banco della difesa).

Pres. Vi ricordate d'esser stato all'albergo della Gran Bretagna? E cosa vi è accaduto?

Acc. Sì. In quella occasione c'erano stati dei nuovi dissapori con mia moglie causati da un regalo da me fatto al mio bambino. Venne da me Fadigati, che conobbi in quella occasione. Gli raccontai la storia della mia domestica infelicità. Egli si meravigliò della pazienza da me avuta.

Una sera venne colla mia signora. — Si parlò dei nostri guai. Io non volevo più la separazione. Andai fuori col revolver e minacciai di ammazzarmi. Fadigati mi raggiunse e la cosa poté accomodarsi al punto che andai a spasso col Fadigati e mia moglie, e poi ritornammo a casa pacificamente.

Pres. Avete messo sì o no le mani addosso a vostra moglie? Voi pretendevate che vostra moglie recedesse dalla domanda di separazione e diceste a Fadigati: fingendo di ammazzarmi potrò ottenere qualcosa da lei. Vostra moglie poi avrebbe detto: Non si ammazza certo, fa sempre così.

Acc. Il resto sarà vero; quello che nego è di aver messo le mani addosso a mia moglie. In quella sera ci rappacificammo talmente che si giocò a sette e mezzo come se nulla fosse avvenuto, e quando mia moglie si ritirò nella sua camera io la raggiunsi, me le gottai ai suoi piedi confessando il mio torto avanti alla Peppina; mi ricordo che dissi: «Ti dico questo avanti alla Peppina perchè questa donna è come nostra madre.» La serata finì in piena armonia e io pregai tanto mia moglie che mi disse: «lasciami andar a Milano, e se sarò ancora risoluta a chiedere la separazione te ne avviserò anticipatamente.» Io pregai anche la Peppina perchè si mettesse di mezzo ad aggiustar la cosa. Mia moglie a Milano vide l'avv. Malerba ma non gli parlò della scena avvenuta a Galbiate: non fu che dopo, quando fu istigata da altri che...

Pres. Ma avete parlato con qualcuno di questa cosa?

Acc. No, con nessuno... ha, cioè col Campioni a cui raccontai tutto; Campioni scrisse a Malerba pregandolo di far pratiche per la conciliazione.

Pres. Col Campioni non siete venuto fuori con qualche minaccia? Non avete detto: guai alla Teresa se fa la separazione?

Acc. No, queste persone avranno detto ciò perchè avranno frainteso.

Pres. Queste persone le udrete come testimoni.

Acc. Basta che non si ammalinino come la signora Mari.

Pres. Vostra moglie vi dava circa mille lire; ma voi non volevate essere un marito mantenuto e andaste a Napoli per questo.

Acc. Fu mia moglie che lo voleva; io scrissi in proposito una lettera alla signora Mari che vorrei che fosse letta, se pure non è abbruciata.

Pres. Avete sentito come il Fadigati accennasse che voi in quell'occasione le avete fatto la minaccia, rifiutando la convenzione. Da questo fatto già appariva il concetto di volervi servire del figlio per offendere vostra moglie.

Acc. Prego osservare che io queste minacce le avrei pronunziate in un momento d'impeto. Io potrei negarle, ma la verità è che non mi ricordo di ciò che ho detto in un momento di esaltazione.

Pres. C'è però la Peppa, quella donna che voi stesso diceste così brava e così buona, la quale pure disse che varie volte minacciate di tirar al male anche vostro figlio.

Acc. Può darsi, se la Peppa lo dice sarà vero, ma l'avrò detto in un momento d'impeto. Io non era in me e aveva nessuno con cui sfogarmi.

Se lo ha detto Fadigati però, è segno che non è vero.

Pres. La Peppa dice anche che Fadigati vi pose sott'occhio la nefandità e l'orrore di uccidere il figlio di vostra moglie.

Sì da lettura del biglietto mandato dalla sig. De-Capitani all'Agnoletti. Ecco:

«Spero non te ne avrai per male se risparmi mandarti Carletto con questo tempaccio; se domani non piove, te lo manderò senza fallo, sempre che ti accomodi l'unico una lettera che pervenne al tuo indirizzo, ecc.»

Pres. L'avete ricevuto col sorriso sulle labbra, il vostro bambino?

Acc. È un fatto.

Pres. Non vi rimordeva la coscienza, nel baciarlo vostro figlio che destinavate alla morte?

Acc. (tace, si nasconde il volto).

Pres. Il solo fatto che stavate, non scrivendo, ma copiando la lettera di cui poi abbruciaste l'originale, mostra che non fu un pensiero istantaneo il vostro, ma riposate in esso, ed eravate fisso nel proposito di uccidere vostro figlio.

Acc. Capirà: io avevo iscritto quella lettera per farle capire in poche parole il passato e il futuro. In quella lettera c'è il significato di tutta l'esistenza di un uomo: e quello che è scritto, non è scritto da un imbecille.

Pres. In quella lettera v'è un terribile significato: ecco quello solo che appare: l'intenzione di ammazzare vostro figlio.

Acc. Non l'ho mai negato.

Pres. La donna era salita da voi: vi disse che la padrona non desiderava che Carletto salisse in broughams per paura del vaiuolo.



Acc. Questo mostra il suo carattere: mia moglie non voleva andare né in cittadina né in istrada.

Pres. Licenziaste le donne dicendo di ritornare verso le cinque, che le avreste reso il figlio, — siete montati in broughams — e partiste. — Vi ricordate di quello che faceste poi.

Acc. Sì, altro! C'è da rettificare però una cosa: il fatto cioè del caffè Biffi. Io non posi piede in quel caffè, dopo le mie catastrofi finanziarie. La mia suscettibilità mi faceva schivo di mostrarmi agli amici nei luoghi pubblici.

Pres. Narrate quanto accade poi?

Acc. Quando ebbi la creatura con me, mi recai alla Posta per vedere se c'erano lettere, poi ai Giardini Pubblici. In quel caffè, presi un'acqua e rimasi un po' di tempo. Quindi mi sono fatto condurre in Duomo ivi mi fermai un pezzo per far tardi. Uscito mi recai al caffè in fondo della via del Pesce. Presi un caffè col bambino, poi a piedi andai fino al palazzo Littà: s'era fatto intanto sera. Presi un brougham e mi feci trasportare alla bomboniera di S. Margherita. Ivi, lasciai in libertà il brougham, e il bambino in custodia del pasticciere, avendo fatto un salto fino alla Piazza dei Mercati per consegnare la lettera ad un fattorino che la rimettesse a mia moglie. Col mio bambino quindi montai in omnibus, e mi recai a porta Nuova. Ivi discesi, presi il bambino in braccio, ed uscii dalla porta.

Incominciai a passeggiare era oscuro, e c'era la nebbia. Giunsi alla località ove credeva fosse annegato il povero Dell'Acqua e dove io pure voleva morire. Quando fu buio del tutto, è nato quel che è nato.

Pres. C'era gente quando siete arrivato là.

Acc. Al momento no... Ho sentito della gente, ma incontrai nessuno.

Pres. Io vorrei che mi indicaste questa località.

Acc. Anche che il popolo mi sbrannasse, io voglio dire la verità; quella località era di fronte... noi di fianco all'Isola Bella. Andai sotto al ponte per non esser veduto; aveva il mantello e Carletto in braccio; mi ravviluppai nel mantello e feci quello che ho fatto.

Pres. Vorrei che mi faceste vedere la posizione con cui portavate il mantello.

E portato il mantello all'Agnoletti. Egli vi si avviluppa coprendosi da destra e sinistra.

Acc. Aveva un braccio così (solleva il braccio destro) e mi ravviluppai nel mantello.

Pres. Il fanciullo era coperto dal mantello?

Acc. Come poteva badare in quei momenti se il fanciullo era coperto?

Pres. Rispondete in modo che non va troppo bene.

Acc. Mi scusi, signor Presidente; io cerco mantenermi calmo, ma capirà... mi perdoni... Ella... mi ha già usati tanti riguardi...

Pres. La persona dell'accusato deve esser rispettata dai magistrati. Vorrei sapere perchè voi non vi siete gettato dall'alto del ponte se avevate l'intenzione di uccidervi!

Acc. Naturalmente non voleva esser visto; sopra il ponte passava gente mentre non vi era gente sotto. Io mi sono gettato nell'acqua dal ponte di Circonvallazione. Io non so bene i nomi della località.

Pres. Nell'acqua siete rimasto in piedi?

Acc. Mi gettai dentro, e poi non so più niente. Ho già detto che rimasi in piedi, e che speravo mi venisse lo svenimento.

Pres. E vi siete trovato privo del bambino senza sapere il modo con cui vi è scivolato dalle mani?

Acc. Mi avvidi di ciò in un momento in cui capii che non c'era più tempo.

Pres. Ma quando avete visto che il bambino non c'era e voi invece eravate vivo, perchè non avete cercato di salvarlo? Non capisco perchè non avete gridato aiuto?

Acc. Non so spiegare nemmeno perchè non gridai per salvarlo. Io rimasi lì sperando sempre nello svenimento.

Pres. Come facevate a sapere che era già morto?

Acc. Io non so rispondere; so che il fatto è quel che ho detto, e non so dir altro.

Pres. Avete detto di aver sentito passar di sopra delle persone al momento in cui il bambino vi era sfuggito; avete anche detto che in quel punto conoscevate la tremenda posizione in cui vi trovavate; avete detto inoltre nell'esame che vi trovavate in preda ad un *ebullimento*, ad una forza occulta che vi impediva di poter fuggire?

Acc. Il giudice mi faceva le domande, ma io non poteva rispondere con sicurezza di ciò che ho fatto in quei momenti in cui non sapevo quel che mi faceva.

Pres. Dunque vedendo che voi non potevate morire vi siete risolto ad uscire.

Acc. Non ebbi difficoltà ad uscire. Si tratta però di stabilire bene le cose come sono; essendomi caduto il cappello te-

neva il mantello per aria; il mantello era bagnato, e quindi l'oste dice una menzogna quando sostiene che io aveva la testa asciutta. Io però capisco come quei testimoni non hanno detto la verità... il processo fu iniziato quando gli amici erano sotto l'impressione e vedevano anche quello che non han visto.

Pres. Vi faccio osservare che essendo passato poco tempo, i testi erano appunto più in caso di dir la verità. Resto meravigliato come non abbiate durato fatica ad uscire; come asseriscono i periti, il fondo era pieno di fango e col mantello bagnato dovevate durar fatica a salvarvi.

Acc. Dio mi ha dato molta forza fisica, e ciò mi ha servito. L'acqua stessa del resto aiuta a venir su.

Pres. Voi sapete che davanti all'albergo Firenze scorre una roggia; là appunto fu trovato il bambino.

Acc. È la fatalità che ha fatto credere in principio che io non mi sia gettato col bambino dove ho detto. Questo dubbio su me, mi tenne in angoscia per molto tempo.

Pres. Non è escluso adesso dai periti che il bambino possa esser stato gettato dove voi dite, ma non è neppure provato la verità.

Acc. Ripeto che questo dubbio è la peggior sciagura che poteva capitarvi; adesso che si sa che la povera creatura passò attraverso la ferriata io sono più tranquillo.

Pres. A che ora siete entrato nell'osteria?

Acc. Alle 10 1/2; dissi che era caduto accidentalmente, ma non potei dettagliare le località. Essi mi dissero che fui fortunato nel salvarmi perchè le difficoltà dovean esser state grandi, e ciò io confermai. Dissi non so quante strambellerie... io era spaventato.

Pres. non avete parlato di bambino?

Acc. No, dissi che io era un'ingegnere; presi un po' di brodo e vino. Del resto le donne non han fatto che il loro mestiere, io le pagai per ciò e non vi è principio d'umanità per parte loro.

Pres. Pare che voi siate permaloso; e già molto che quella gente vi abbia dato tante cure. La premura che vi hanno mostrata era opera meritoria.

Acc. (confuso). Io non voglio impugnare... ma in ogni albergo avrebbero fatto altrettanto (senso di disgusto nel pubblico).

Pres. Cosa avete fatto in tutto il tempo che passaste all'osteria?

Acc. Rimasi fino a mezzanotte; pagai il conto e il cappello che mi fornirono,

poi andai fino in via Moscovia colle donne. Girai per Milano per far venire tardi, e andai al caffè dell'Agnello per aspettare l'omnibus.

Pres. Quanti denari avevate quando siete uscito dal naviglio?

Acc. 35 o 40 franchi; arrivai a Genova con 5 o 6 fr. Cercai denari ai miei compagni d'arme; a Carpaneto che io trovai a Genova, dissi che era in una posizione per cui doveva sparire d'Italia; allora mi disse di cercare Canessa per combinare qualcosa assieme. Tutti e due vollero sapere cosa mi era accaduto, e io piangendo raccontai la mia sventura. Rimasero meravigliati, ma poi mi dissero di partire che avrebbero pensato essi a difendermi in faccia alla società.

Pres. Anzi ciò è un fatto che li onora, perchè essi sostengono che voi non raccontaste il fatto del bambino. Perchè ritornaste da Ventimiglia?

Acc. Ritornai da Ventimiglia a Genova perchè un individuo mi disse che era ritornato dall'America un dottore mio compatriota, e che questi stava per ripartire ancora. Venni a Genova sperando di incontrarlo e accompagnarli con lui.

Pres. Quando siete andato a bordo eravate avvolto nel mantello?

Acc. Fuggiva sì, ma non cercava nascondermi.

Pres. Alla domanda della guardia rispondeste di essere Alberto Armelli?

Acc. Sì; era il nome che portava a Napoli.

Quando mi perquisirono, trovarono il revolver, ma io non sapeva che fosse un arma insidiosa.

Pres. A qual fine lo comperaste mentre eravate tanto alle strette?

Acc. Perchè voleva togliermi la vita quando fossi arrestato.

Pres. Non faceste però alcun atto che dimostrasse tale intenzione. — Dico ciò perchè appare che questa volontà si sia sempre fermata nell'intenzione.

Acc. Quando lo velli davvero mi nacque la sciagura che voi sapete.

(Si mostrano all'imputato gli effetti sequestrati nella camera dell'Albergo Firenze e nelle borse da viaggio che aveva seco a Genova ed a bordo. Fra questi notiamo una pistola ed un revolver che l'imputato riconosce per suoi, alcuni libri, fra i quali un volume di Tommaseo che l'accusato chiede venga consegnato ai suoi difensori).

Pres. Avete lasciato aperto questo libro di Tommaseo perchè lo si vedesse alla visita che si farebbe alla camera dell'albergo.

Acc. Non era aperto, ma vi era un segno.

Pres. Era accidentale quel segno?

Acc. Ve lo lasciai con intenzione.

Pres. (Fa dare lettura di quel brano che è precisamente il capitolo della *Generosità*). Fa poi mostrare all'imputato le lettere che furono trovate nella camera dell'albergo Firenze.

Mosca. Domanda di che lettere si tratta e quando furono unite al processo.

Pres. Si trovano nei corpi di reato.

Mosca. La difesa non le ha mai vedute.

Pres. Non le ha mai vedute certamente se non ha veduti i corpi di reato. Ne darò quindi comunicazione alla difesa, se essa lo crede, domani, prima dell'udienza.

(Si continua a mostrare all'Agnoletti gli oggetti trovati. Siccome vi è anche una fotografia della moglie e due del bambino, il Presidente domanda all'accusato se desidera risparmiarsi quella vista).

Acc. Mi fa un favore se mi risparmi tale rimembranza.

Pres. Vi è pure una scattoletta che porta la scritta: « Teresa, 8 gen. 1872. » Riconoscete il medaglione che vi era contenuto?

Acc. Mi fu regalato da mia moglie all'epoca del matrimonio e porta i ritratti di mia moglie e del mio bambino.

Pres. Le lire 200 trovate all'albergo Firenze erano il residuo del trimestre di lire 450 pagatovi dalla moglie il 3 gennaio?

Acc. Sì.

Pres. Vedete? quanto denaro avete sprecato in tre giorni!

Acc. Questo dimostra ch'io non sapeva più cosa mi facessi!

Pres. Riconoscete di aver commesso un fatto grave e che una pena la meritavate?

Acc. (interrompendo) Senti, non ho detto che meriti una pena: ho detto: se sarò colpevole. E nell'interrogatorio ho espresso la volontà di giustificarmi in faccia alla società.

Pres. (Fa dar lettura del brano dell'interrogatorio che vi si riferisce). Avete detto che vi eravate pentito di esservi gettato nell'acqua col bambino ma che l'avete condotta a compimento per evitare il ridicolo.

Acc. È vero.

Pres. Avete dunque giuocato la vita del figlio contro il ridicolo.

Acc. China il capo e tace.

L'udienza è a questo punto, e rinviata adomani.